

La conferenza di Nicosia La Jugoslavia assume la presidenza di turno dei non-allineati

La conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi non-allineati si è conclusa sabato a tarda notte a Nicosia con l'assegnazione alla Jugoslavia della presidenza di turno del movimento; il prossimo vertice si terrà dunque a Belgrado. È stata anche approvata una «dichiarazione di Nicosia», articolata in una parte politica e una parte economica, che fa il punto in più di cento pagine sulle principali questioni del mondo.

NICOSIA. La decisione di affidare la presidenza alla Jugoslavia non è avvenuta senza scosse: è rimasta delusa Cuba, che sperava di ospitare il prossimo vertice, e c'è stato contrasto sul Nicaragua, che aveva il sostegno praticamente di tutti i paesi latinoamericani ma la cui designazione è stata ritenuta da molti non in armonia con l'attuale clima dei rapporti Est-Ovest. Gli è stata dunque contrapposta una candidatura dell'Indonesia, con lo scopo evidente di eludere la vicenda. La designazione della Jugoslavia, la cui rappresentanza ha dichiarato di «sacrificarsi» per il bene del movimento, ha avuto tra gli altri il deciso appoggio di Cuba.

A conclusione dei lavori, i ministri degli Esteri hanno approvato un documento definito «dichiarazione di Nicosia», che consta di 112 pagine ed è diviso in 71 capitoli. Nella parte politica, rilevante la presa di posizione sul problema palestinese. I ministri degli Esteri infatti denunciano «la continua occupazione illegale delle terre israeliane e la repressione in atto da nove mesi contro la «villaggio», e lasciano inoltre un appello alle Nazioni Unite perché assumano la supervisione temporanea della Cisgiordania e di Gaza per proteggere la popolazione palestinese. Il documento non è esplicito circa la eventuale presenza di «sacchi blu» nei due territori ma lo proprio l'appello rivolto di recente all'Onu da Yasser Arafat.

Accanto alla questione palestinese, la denuncia dell'apartheid in Sudafrica è l'altro tema che occupa largo spazio nella risoluzione finale. I ministri esprimono indignazione e sconforto per il fatto che tutti i paesi occidentali continuano a sostenere l'apartheid economicamente, finanziariamente, politicamente e militarmente; e condannano in particolare la politica di «impegno» e «costruttività» fra Washington e Pretoria.

Davanti a 500.000 persone il Papa elogia il presidente Mugabe per la sua apertura

Appello dei vescovi africani contro l'apartheid e per la pace

Un forte appello dei vescovi dell'Africa meridionale alle due superpotenze perché, con la loro influenza e senza manipolazioni a fine di parte, contribuiscano a riportare la pace in Mozambico e in Angola. L'apartheid - per i vescovi - «è causa di destabilizzazione e di sofferenza in tutta l'Africa meridionale». Impegno di lotta per riportare la democrazia in Sudafrica contro ogni forma di segregazione.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

HARARE. I vescovi dell'Africa meridionale, a chiusura della loro assemblea di cinque giorni con l'intervento del Papa, hanno diffuso ieri un documento con il quale le due superpotenze, Usa ed Urss, vengono invitate a usare tutto il loro peso - «come agenti di pace e di riconciliazione e senza manipolare i nostri paesi per i loro fini» - perché torni la pace in tutta l'area e l'appello è rivolto contestualmente anche ai contendenti.

Viene, in particolare, richiamata la risoluzione 435 dell'Onu e, come aveva fatto già il Papa, si sollecita la conclusione dei negoziati in corso per il rapido riconoscimento di una libera e indipendente Namibia.

Analizzando le ragioni politiche che fomentano «la guerra, le distruzioni, il crudele esodo di milioni di donne, di uomini, di bambini innocenti» (con esplicito riferimento a quanto accade in Mozambico e in Angola) i vescovi, senza mezzi termini, affermano che «l'apartheid è una delle maggiori cause di destabilizzazione e di sofferenza in tutta l'Africa meridionale e che è la causa profonda dell'oppressione nel Sudafrica». I vescovi si impegnano a esercitare tutta la loro «pressione perché in questo paese sconvolto, dove i diritti umani e la libertà civili sono violati ogni giorno di più, ven-

ga rifiutata la politica di segregazione con le sue tragiche conseguenze e si adotti, invece, quel regime democratico che solo può dare libertà a tutti e quella pace che viene dalla giustizia».

È il primo atto di rilievo scaturito da questo viaggio che - scriveva ieri il «The Sunday Mail» commentando i primi interventi del Papa - «sta scuotendo i popoli africani spingendoli a riflettere sul futuro della cooperazione tribale, religiosa e politica contro la politica dell'apartheid che divide». Approvazione: a questa linea è venuta dalla comunità israelitica secondo la quale «non ci poteva essere per gli ebrei dell'Africa un miglior inizio del loro capodanno che si celebra a settembre.

La proclamazione dell'indipendenza nel 1980, non c'è stato alcun processo contro il crimine di guerra, nonostante i ventimila morti, né confisca di terreni ai bianchi, eccetto il grande latifondo, Jan Smith, il capo del governo deposto e avversario di Mugabe non sono stati giudicati per le stragi continuando a curare gli interessi della sua florida azienda agricola, ma occupa uno dei venti seggi riservati ai bianchi nel Parlamento (da cui è stato sospeso per un mese per le dichiarazioni offensive pronunciate contro di es-

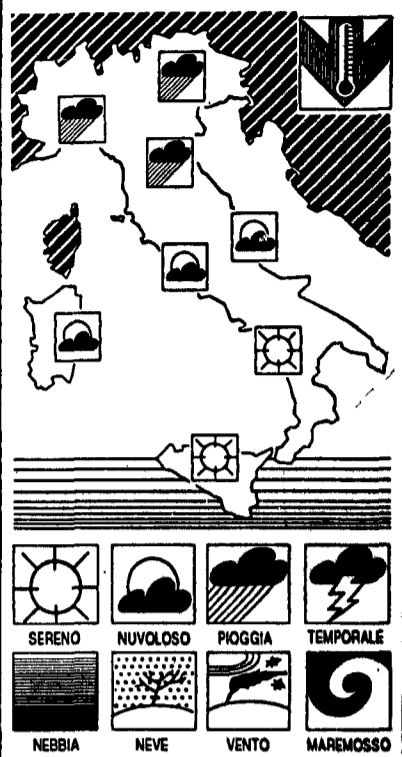


Il Papa è colloquio con il presidente Mugabe

so). A differenza dell'approvazione dei viaggi in Africa, Giovanni Paolo II non ha parlato di ideologia (tra cui quella marxista), rispetto alle quali solitamente prospetta la via cristiana. Per la prima volta, invece, ha elogiato un regime diretto da un uomo come Mugabe di matrice marxista proprio perché questi ha saputo realizzare una politica «aperta alle istanze sociali e religiose» ricercando «con spirito di dialogo l'unità del paese e la sua riconciliazione» e ha elogiato i vescovi per gli sforzi compiuti

in questi otto anni nell'appoggiare «la politica di ricostruzione e di riconciliazione del governo». L'esperienza dello Zimbabwe, per il Papa, deve «far riflettere» gli altri paesi. E, incontrando ieri sera gli ambasciatori accreditati ad Harare, Giovanni Paolo II ha detto che «è giusto un riconoscimento internazionale per lo Zimbabwe per i risultati raggiunti». Ha inoltre invitato gli ambasciatori a lavorare per la pace dell'Africa e affinché «i problemi siano visti sempre più in un'ottica di interdipendenza».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si sta profilando sulla nostra penisola un tipo di tempo che potrebbe concludersi definitivamente la stagione estiva. È preannunciato da una irruzione di aria fredda che dall'Europa centro-settentrionale punta verso il Mediterraneo centrale. In seno a questo flusso freddo si muoveranno le perturbazioni che verranno ad interessare la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni tendenti ad intensificarsi durante il corso della giornata. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni centrali. Per quanto riguarda il Meridione ancora tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in diminuzione al Nord ed al Centro.

VENTI: deboli di direzione variabile, ma tendenti a deprimersi da Nord.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: condizioni di tempo perturbato sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale con cielo molto nuvoloso e coperto e precipitazioni sparse a carattere intermittente. Tendenzia a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: su tutte le regioni italiane ci sarà irruzione di nuvolosità con precipitazioni sparse e carattere intermittente. Nella giornata di giovedì i fenomeni cominceranno ad attenuarsi ed inizierà dalle regioni nord-occidentali.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simonessoli, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Allievo, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Rinaldi e Isopo Mellagorini, avvocati Cdi di Torino; Milano; Severo Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martini e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino.

Giornalisti non iscritti all'albo: le valutazioni in giurisprudenza

SAVERIO NIGRO
Le quali affermano che la mancanza di iscrizione - in presenza di un continuo espletamento di fatto delle mansioni di redattore - non incide sulla natura del rapporto e non preclude il diritto del dipendente ad usufruire di tutto ciò che prevede la contrattazione collettiva, in quanto il contratto, benché nullo per violazione della L. n. 69/1963, produce per il tempo della sua esecuzione gli effetti del rapporto giornalistico. E ciò in ossequio all'art. 2126 cod. civ. trattandosi di nullità che non deriva dall'illiceità della causa e dell'oggetto, dal che ne consegue che il giornalista può avvalersi del periodo in cui ha esercitato la propria professione, pur essendo carente di iscrizione all'albo, non solo ai fini del trattamento economico e previdenziale, ma anche - ed è quello che più rileva - in termini di sviluppo di carriera e di iscrizione all'albo, dovendosi intendere unico e continuo il rapporto di lavoro (vedi Cassazione 10/1/1987 n. 8871; e da ultimo, Cassazione 21/1/1988 n. 445).

D'altra lutto sussiste anche una visione molto restrittiva della tematica in esame ritenendo i giudici che il giornalista, privo di status, non vada per nulla applicata la normativa contrattuale vigente (anche se discendente dal Ccnl 10/1/1959, reso efficace erga omnes con d.p.r. 16/1/1961 n. 153) ma che è insoddisfacente ed unicamente determinata - in virtù dell'art. 36 della Costituzione e dell'art. 2099 cod. civ. - una retribuzione adeguata e confacente alla sua attività lavorativa, cosa questa che è insoddisfacente ed in alcuni casi umiliante.

I contratti di formazione-lavoro

risponde M. GIOVANNI GAROFALO
fornire al giovane assunto la formazione professionale secondo contenuti, tempi e modalità previsti nei progetti presentati dalle Commissioni regionali per l'impiego; che queste possano autorizzare la conclusione di simili contratti di lavoro solo a seguito di una valutazione positiva di questi programmi ed hanno il potere di effettuare controlli sull'attuazione dei progetti di formazione; che il mancato rispetto di questi obblighi comporta, ai sensi dell'art. 3, co. 2, L. n. 863 del 1984, la trasformazione del contratto in un normale contratto a tempo indeterminato. Le conseguenze di politica del diritto erano chiare: un invito ai sindacati, ai consigli di fabbrica e ai rappresentanti dei lavoratori nelle Commissioni per l'impiego a vigilare sull'osservanza della legge e la segnalazione ai

nendo i giudici che il giornalista, privo di status, non vada per nulla applicata la normativa contrattuale vigente (anche se discendente dal Ccnl 10/1/1959, reso efficace erga omnes con d.p.r. 16/1/1961 n. 153) ma che è insoddisfacente ed unicamente determinata - in virtù dell'art. 36 della Costituzione e dell'art. 2099 cod. civ. - una retribuzione adeguata e confacente alla sua attività lavorativa, cosa questa che è insoddisfacente ed in alcuni casi umiliante.

Chi ha danneggiato lo sciopero al meccanografico di Latina

Giselle Moriconi Roma
La tua protesta contro i ritardi verificatisi nel pagamento di stipendi e pensioni dei pubblici dipendenti facenti capo alle operazioni del centro meccanografico di Latina ha ragione se l'Unità (con altri quotidiani), appena informata dell'evento, ha dato notizia sia pure succintamente che questo dipendente dalla effettuazione di uno sciopero degli aventi incarico dirigenziale nello stesso centro meccanografico.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicole Tisot

Contributi Inps trasferibili all'Inpdai (dirigenti) senza oneri
Il problema previdenziale che mi interessa consiste nel fatto che ho versamenti Inps per 28 anni in qualità di operaio, 13 anni in qualità di impiegato e dal 1° gennaio 1984 versamenti Inpdai e Fipdai. Da informazioni in mio possesso, per potere percepire la pensione da dirigente - attualmente sono dirigente tecnico in azienda metalmeccanica - necessita avere contributi versati per almeno cinque anni. Se ciò è vero, come devo comportarmi di fronte alle due situazioni previdenziali?

Lettera firmata

Taranto
Per una valutazione completa del quesito postosi sarebbe risultato indispensabile conoscere gli importi lordi delle retribuzioni assoggettate a contribuzione nelle ultime 260 settimane di contribuzione Inps suddivise per anno solare, e anche quelle assoggettate a contribuzione Inpdai.

Lettera firmata

Taranto
Per una valutazione completa del quesito postosi sarebbe risultato indispensabile conoscere gli importi lordi delle retribuzioni assoggettate a contribuzione nelle ultime 260 settimane di contribuzione Inps suddivise per anno solare, e anche quelle assoggettate a contribuzione Inpdai. Ciò anche per una considerazione di ciò che poteva risultare più conveniente in

sta la impossibilità di proseguire nell'attività mancando i requisiti legislativi per poter ricorrere e le modifiche intervenute nel testo Inps. Risultando ora che l'azienda ha assicurato il mantenimento in servizio sino al raggiungimento dei cinque anni di contribuzione Inpdai riteniamo che sia questa la soluzione più favorevole, avendo la possibilità di ricongiunzione, senza oneri, presso l'Inpdai di tutti i periodi di contribuzione Inps, periodi che, sia pure riproporzionati, danno la possibilità di raggiungere il periodo per la pensione Inpdai. Ciò in ragione di quanto previsto all'articolo 5 della legge 15 marzo 1973, n. 44.

Sempre in attesa delle integrazioni previste dalla legge 314

In Italia: con 35 anni di contributi 429mila lire di pensione!
È incredibile. Dopo 35 anni di lavoro, di cui 13 anni come lavoratore dipendente e i restanti come artigiano, l'Inps mi ha liquidato la pensione di anzianità di 429mila lire il mese, cioè il minimo. Come se avessi fatto versamenti per 15 anni.

Lettera firmata

Benevento
Purtroppo la liquidazione è corrispondente alle disposizioni di legge in vigore. Per il calcolo della pensione di anzianità si sono necessariamente considerati an-

che i contributi di lavoratore dipendente. In tal modo anche i 13 anni da lavoro dipendente sono stati, in definitiva, calcolati con il calcolo contributivo essendo le ultime contribuzioni quelle di artigiano». Il caso, purtroppo, non è isolato: in esso sono incappati, si può dire, tutti i pensionati di anzianità iscritti alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi anche se la contribuzione per lavoro dipendente giungeva a i quindici anni e dava diritto, al compimento dell'età, a pensione dell'Ag-Inps lavoratori dipendenti. È proprio da questi episodi che risulta maggiormente la necessità di una incisiva riforma del sistema pensionistico dei cosiddetti, degli artigiani e dei commercianti, e che incominci a legare il contributo al reddito dell'impresa, quindi consenta poi di liquidare la pensione in base alla misura dei contributi versati. Come avviene per i lavoratori dipendenti.

Lettera firmata

Benevento
Purtroppo la liquidazione è corrispondente alle disposizioni di legge in vigore. Per il calcolo della pensione di anzianità si sono necessariamente considerati an-

Lettera firmata

Benevento
Purtroppo la liquidazione è corrispondente alle disposizioni di legge in vigore. Per il calcolo della pensione di anzianità si sono necessariamente considerati an-